DELLA FISONOMIA

RIFLESSIONI E OSSERVAZIONI

DI GIROLAMO BOCALOSI

QUARTA EDIZIONE

AUMENTATA

Scolpito per le fronti era'l valore
Dell' onorata gente.

PETR. DELLA FAMA.

ZURIGO

1795.

Per Luigi Carlieri Librajo in Firenze.

noi i lumi dell' evidente fisonomìa, essendosi di più meritata questa l' attenzione degli odierni filosofi, per essi, e per l' Anotomìa approfondita conoscendo noi l' Uomo più addentro, è avvenuto, che si possa ragionare di quest' essere con dati più positivi, fissare Canoni più certi della fisonomica scienza, e perciò darle più affinità co' sagaci vostri talenti.

Non v' è poi ignoto, che chi non sia iniziato ne' misteri della Natura, non può che mai pronunziare in favore o contro le di lei verità; e quindi poco conto debbe farsi di coloro, che sol travagliando colla mente nel regno dell' opinione, costumati alla consuetudine, e poltri, non hanno pupille, nè attività per conoscere le cose, che mostrarle unicamente

Esperienza al Fonte di nostr' Arti.

Mentre però Voi sarete un acuto amabile Giudice della picciola cosa che v' offro, certo di profittare su i vostri giudizj, quello solo su cui dovrete convenir meco, si è, la rispettosa stima e riconoscenza colla quale mi pregio di farvi l' offerta e dichiarami.

Div. Um. Ob. Servitore
GIROLAMO BOCALOSI.

NOTIZIE LETTERARIE DI CESENA

Giovedì 27. Settembre 1792,

Num. 39.

ECco un libretto, che fa onore all'Italia. L'agiustatezza delle idee, il sentimento, il vezzo, la vibratezza dello stile, tutto annunzia l' Uomo di genio: nè altri che un Uomo di genio dovrebbe trattare un argomento, che n' esige del vivace e del fecondo. I Tedeschi sono stati i primi ai nostri giorni a dar mossa a delle ricerche sulla Fisonomìa, non alla foggia sterile e puerile dei Fisonomisti del secolo XVI, che trattavano quest' arte, come gli Alchimisti la Chimica: ma colla scorta di una filosofia, che ragiona, e trae dalla Fisiologia e dalle osservazioni i suoi risultati. Essi hanno piantato le basi: Lavater, Camper, altri nè hanno formati dei tomi. Il Cooper Inglese ha avanzato in quest'anno qualche poco relativamente alla pittura. Ma dicasi la verità: un argomento così spiritoso e ferace di grazie è stato maneggiato freddamente, e con quella severa austerità, che male gli si conviene. Animato egli può interessare: dilombato ed enerve deve annojare eternamente qualunque Leggitore. Noi conosciamo l' Autore per la dedicatoria solamente, perchè il frontespizio è anonimo. L illustre Cavalier Lorgna, a cui è dedicato il libro, n' è un degno Mecenate.

Il Sig. Bocalosi ne ha tratto partito, ed ha afferrato la vera maniera di dare dell' importanza ad un soggetto, che in altre mani potea sembrare o puerile o entusiatico.

Noi

„ Noi non cercheremo (dice l'Aut.) certa-
„ mente la scienza fisonomica in Adamanzio, in
„ Polemone, nè in Aristotile.........contorno pit-
„ torico. „

Il Sig. B. mantiene la sua parola in tutto il libro. Noi non giudicheremo sulla parte metafisica, ossia sulla definizione della *passione* nel senso, ch' egli le attribuisce. Diremo solamente, che per caratterizzare il suo argomento ei non potea adottare la più adattata, quand' anche non sia la più esattamente filosofica. „ Noi diciamo passione d'
„ un corpo quella tal tendenza......tal causa. „
Pochi certamente accorderanno l'esattezza d' una definizione, che dà all' idea di passione una illimitata ampiezza, e per conseguenza manca di precisione: ma noi amiamo di credere che il cauto Autore abbia, anzichè la passione, inteso di definire il veicolo della passione stessa, o la sola disposizione degli organi, per cui si affaccia la passione all' altrui sguardo: noi amiamo di spiegare in sano senso le ambigue ragioni, con cui l' Aut. intende di proporre il suo sistema delle *passioni organiche*: noi amiamo di non esaminare col rigore metafisico certe idee, che forse si troverebbero meno severamente espresse che non conviensi. In un' opera di sentimento deve avere i suoi limiti la severità. Tutto all' opposto è esattissima, è ragionata, è calcolata sulle vere nozioni fisiologiche tutta la teorìa della sensibilità, e della parte, che v' esercitano i nervi, i muscoli e la loro corrispondenza, la quale teorìa apre all' Aut. l' adito alla particolare descrizione delle singole passioni organiche, ossia della fisonomìa caratteristica d' ogni passione. Noi ne prenderemo una o due per saggio. „ Nella passion della gloria l' anima toccata
„ dall' oggetto.........che osservatori erano gli
„ An-

„ Antichi! „ Per onore della Nazione l' Aut. nostro si ferma alquanto, e giustamente nell' osservare in varj luoghi del Dante la conformità delle sue espressioni fisonomiche colla verità. E' inutile il dire, che la descrizione della passione amorosa è tratteggiata col pennello d' Albano.

Finora non s' è parlato che di grandi *passioni* momentanee, e per conseguenza più rilevate. Sieguono nel libro le fisonomie delle passioni naturali, continue, caratteristiche dell' Uomo in società. Una per semplice esempio. „ L' apato fisi-„ co........ dell' impetuoso Dryden? „ Parla poi della fisonomia artificiale, e dà i canoni per conoscerla ed afferrarla. „ Chi vuol..... servitore „ umilissimo ec..... „ Verità ineluttabile, a cui l' Uomo di sentimento, che la conosce, non può opporre che la fuga riguardo ai primi, e la pazienza verso gli ultimi.

Non sarebbe completo il lavoro, se alla descrizione delle passioni organiche mancasse il quadro degl' indizj delle passioni stesse, ricavati dai nativi tratti fisonomici; cioè, quale inclinazione, quale adattatezza indichi ogni varietà delle fisonomie del volto. Noi non dissimuleremo la nostra opinione, che in quest' articolo possa avere avuto una grande parte la vivida immaginazione dell' Aut., il quale se ha osservato, come sembra, attentamente le fisonomie di molti individui per trarne risultati generali, non deve ignorare che facile è lo sbaglio in logica. In fatti è difficile a combinare p. e. le qualità, che l' Aut. attribuisce agli occhi coll' iride di gatto, agli azzurri, ai verdi, ai cesi, con *Minerva dagli occhi cesi*, con Elena *azzurro-folgorante*, e colla fisonomia degli occhi prediletta dagli Antichi, predominante in molte regioni Asiatiche, e quasi unica in alcune del

Nord.

Nord. In generale però le sue osservazioni con relazione all' Italia nostra, ed a tutta l' Europa meridionale, sembrano giustissime. E' probabile che le ragazze Cinesi, le Lappone e le Samojede non s' incontrino mai nell' espressioni dell' A. N., che bestemmiano i loro occhi e gli dicono incapaci di destare fiamme amorose. Esse giurerebbero per Tien e per Owayho che chi ha avvilito così gli occhi delle Nazioni primitive non merita che il loro compatimento.

L' Aut. si mostra così persuaso del fatto suo, che si fa beffe, e forse con tutta ragione, di quel detto di Buffon: „ la fisonomia .... coll' anima. „ Egli si fa forte con questa regola, che a noi sembra ragionevole: „ certi sono i principj „ ...... bene imparati. „ Un esempio delle sue osservazioni porge egli nella galleria di Firenze, ove conduce rapidamente il leggitore, e gli fa riflettere sulle fisonomie espresse nei ritratti di varj fra gli Uomini illustri, che ivi esistono. Termina l' opera con alcuni riflessi sul bisogno che hanno tutti gli Uomini, ognuno del suo grado, di studiare le fisonomie per propria regola nella condotta sociale; e molto più i Pittori per l' esercizio della loro arte, la di cui bellezza è riposta nella cognizione della natura. Fino a questo punto dell' opera noi crediamo di poter essere garanti dell' universale applauso. Rimangono cinque pagine, le quali non sappiamo, quale accoglienza possano avere presso gli amatori dell' incantatrice pittura. Non sappiamo con qual sentimento si leggerà da molti che i Pittori degli ultimi due secoli non hanno conosciuto la Fisonomia, e che Mengs nell' attribuire al grande Rafaello questa cognizione, *abbia visto collo pupilla del pregiudizio;* che nel quadro della Trasfigurazione, capo

d' ope-

d'opera dell' Urbinate, la figura della Donna inginocchiata, e le teste degli Apostoli sono cose plebee; che Correggio (maggiore, ei dice, di Rafaello) non seppe niente di Fisonomìa; che Michelangelo non vi pensò giammai; che i principali Artitisti della scuola dei Caracci erano orbi in quest'articolo, come tutti gli altri; che Tiziano fece Ulisse Veneziano, Rubens e Vandyk Fiamminghi i loro Eroi ec., e che il solo Pittore fisonomista è stato Batoni. Certamente -- Non nostrum..... tantas componere lites.

DELLA FISONOMIA

UNa scienza fondata sul sentimento, scienza immediatamente vera per lo spirito umano quanto tutte le altre fisiche, e morali, è stata dagli antichi deformata con cento errori ed imposture, e quasi ridotta a non essere, che una somma di ridicoli paragoni e di menzogne. I moderni o sbigottiti dall' impegno di correggere la densità di queste, o gelosi di stabilire una scienza vera, e spiegarne le cifre, comecchè dovessero dispiacere agli Uomini di cuore non buono, l' han trasandata, chiamandola frivola, puerile, e indegna d' applicazion razionale.

Che han da fare, dicono questi, il profilo d' un Cavallo, e d' un' Aquila con quello d' un Uomo, e specialmente colle passioni della sua anima? Sin-quì gli antichi hanno torto.

Le ossa sono i principali componenti dei contorni, e delle forme d' un volto, ed esse non soffrono niuna alterazione, nè sono giammai modificate dalle affezioni di quella. Una forza vegetativa, uno sviluppo arcano e costante le determina d' un tal disegno nell' Uomo, ed ha la specie de' Bruti tutti il suo, invariabile, e proprio. Sono inarcate nel profilo d' un Cavallo, d' un' Aquila, e d' un Montone; perpendicolari nel Can le-

vriere, e nel Lupo; spaziose nel Leone, e alquanto prominenti, piane, schiacciate, e cave nella Simia. Negli Uomini benchè protuberino dolcemente, ed abbiano qualche analogìa a molte razze de' tre regni animali, sono però generalmente compagne. Un errore inorganico della natura, un soverchio alimento, una malattia, una percossa innalza delle carnosità, e ne toglie, trasfigura le ossa, e dà spesso all' Uomo l' effigie di un qualche Bruto. Oltracciò una prunella rotonda in generale nelle quattro specie, le ossa delle lor faccie, (singolarmente de' quadrupedi) in circa eminenti e cave ne' luoghi stessi, e un fronte pressochè uguale, son sembrati ai piccioli spiriti sufficienti motivi per trovare a prima vista delle somiglianze tra l'Uomo, e gl' irrazionali, onde giudicarne lo spirito. Ma queste relazioni, che non sono altro che un piano di similitudini dalla natura delineate nel suo vasto quadro, senza però che le suddette abbiano fra loro altra uniformità, che quella d' una configurazione materiale niente connessa e denotante le qualità e disposizioni dell' anima, sono stati i principj radicali su cui hanno gli antichi ragionato della Fisonomìa, errore che dovea necessariamente condurli a falsissime conseguenze, com' è appunto successo.

Ma se essi sbagliarono la via che mena al vero, e se bruttarono questo d' una folta caligine, e d' un linguaggio tropico e ciarlatanesco, dovremo perciò noi rinunziare a una cognizione che tanto influisce negli umani affari, ch' esser dovrebbe il solo criterio per condur noi nel commercio sociale, e la prima a sapersi da gli Uomini d' ogni stato, e d' ogni condizione? Perchè dunque l' Astrologìa giudiciaria fece alleanza con una porzione d' Astronomìa, Ticone, Copernico, Galileo,

leo, e Cassini non avrebbero dovuto voltarsi al Cielo, e dirci quello che non vide la passata sapienza Indiana e Caldea? Perchè l' Alchimia fuse, scompose, distillò, ed usò con fine diverso la meccanica stessa della Chimica vera, non dovevano Staal, Boerave, Maquer, Bergman, e Lavoisier analizzar più corpi onde vanta de' beni la Società che la natura aveva occultati?

Noi non cercheremo certamente la scienza fisonomica in Adamanzio, in Polemone, nè in Aristotele che tanto seppe, e nemmeno nel loro discepolo Batista Porta, che con sì poca filosofia ce l' espose; noi anderemo a rintracciarla nell' Uomo istesso, e nel suo sentimento, nelle molle e nei moti eccitati da questo suo attributo nelle parti flessibili della faccia, e nelle pieghe e nelle rughe di quell' epiderme, ove solo descrive l' anima le passioni coi caratteri a ciascuna assegnati, e che gli antichi crederono di leggere nelle solide e ferme parti ossee, e nella somigliànza d' un contorno pittorico.

Tutti i Filosofi si sono accordati a dire che l' Uomo ha delle Passioni. I più acuti hanno asserito ch' ei non ha che *l' amor di se*, o *amor proprio*. Hanno detto di più che tutte le passioni differenti non sono che rivi diramanti da quello. Ma questa discussione non è l' oggetto delle nostre ricerche. Per noi, *passione*, è quella tal proprietà d' una qualunque cosa, la quale si manifesta cedendo alla forza impellente d' un' altra cosa; e in questo senso, la passione d' un corpo è una debolezza: cosicchè noi andiamo d' accordo ancora coll' opinione dei Moralisti, che le passioni sieno l' istesso che debolezze. Il nostro scopo non è esaminare adesso da qual epoca siensi le passioni rese soggetto l' uomo: certo è, che in un agente li-

bero, ben dirette, possono queste servire di mezzo ad acquistare tutte le morali virtudi, come ad ogni nera scelleraggine e mal costume condur possono in contrario modo direttone il corso. Ma si cerchi frattanto di simplificare anche di più, se si può, l'idea della voce *passione*.

Noi diciamo passione d' un corpo quella tal tendenza e disposizione che hanno le parti componenti, e il tuttinsieme di qualunque corpo a un tale o tal movimento e azione qualunque, dipendente da una causa estrinseca, e per cui quella data azione è necessario effetto di quella tal causa.

Se questa è la vera definizione delle passioni in genere, noi avremo adesso una limpida idea della parola *passione*, e vedrassi ora da questo, che dalla tal data organizzazione d'un Uomo, dalla struttura de' suoi nervi, de' suoi vasi, e dalla tempra ed equilibrio de' suoi umori dee dipender la natura, la diversità, e l'energìa maggiore o minore delle sue passioni. A parlar dunque propriamente le passioni sono negli organi dell' Uomo e non nello spirito (1), e così le loro buone o rie qualità, dalla costruzione dipender devono di tutto l'organico, mentre lo spirito non può averne che una, la passione cioè, e l'amore per il sommo bene. passione celeste ed unica. e degna della sorgente eterna da cui deriva.

Con tali disposizioni e passioni organiche, e con un animo imperante a queste si presenta il mortale sulla scena mondana, e secondo le circostan-

(1) *Si rifletta però che allo spirito spetta il volere, e così gli organi per qualunque passione o tendenza avessero non potrebbero mai far fare allo spirito quello ch' egli non vuol fare.*

stanze tra le quali nasce e mena la vita, si sviluppano esse e s' improntano nel di lui volto, delineandone la Fisonomia.

Se è chiaro dopo quanto s' è detto che la passione d' un corpo è una disposizione passiva atta a cedere all' impressione d' un dato oggetto; in tal guisa un Uomo organizzato con disposizioni alla gloria, dee esser mosso dagli oggetti che destano un tal sentimento, un altro organizzato con disposizioni alla passion d' amore, dee restar mosso dai relativi obietti, e così discorrendo d' ogni altra disposizione.

Quando dunque li varj esterni corpi feriscono i nostri sensi, la passion più veemente per cui s' abbia l' organica disposizione ci si manifesterà per un sentimento. Ogni passione, per noi, è dunque un sentimento, e ciascuna di queste ha il suo respettivo. Ora non v' ha più questione di quali sieno le parti sensitive nell' Uomo. Queste sono i nervi. Ognuno di questi è destinato a sentimenti suoi proprj: ogni nervo ha i suoi muscoli motori, e ad ogni sentimento d' un nervo corrisponde un moto proprio di tal sentimento ne' relativi muscoli. Ogni sentimento ha dunque i suoi nervi, ed i suoi muscoli motori; e, come le corde d' un cimbalo corrispondono a un tasto loro proprio, e come ogni tasto move la corda sola a cui è connesso, così i nervi movono i proprj muscoli ai quali sono connessi. Per intendere con chiarezza come ogni nervo abbia le sue proprie sensazioni, vedasi nei seguenti versi come la natura abbia destinato le nove o dieci paja de' nervi del cerebro, che servono ai sensi, ciascuno alle sue funzioni, vale a dire. a essere affetto da speciali proprie sensazioni, e in conseguenza a movere i proprj speciali muscoli del volto (o d' al-

dauna, e non le cause di loro superiorità. Ma andiamole a disegnare.

L'Uomo sensitivo all'amore, accesa che sia dall'oggetto amabile questa passione, la sente principalmente nel cuore. Il plesso cardiaco produce de' movimenti più forti in quel muscolo, ed esso spigne con maggior forza il sangue per tutta la macchina. Se ne innalza gran quantità alla testa, e tutte le diramazioni arteriose della faccia ne son ripiene. Sì fanno le separazioni in più abbondanza de' secondarj umori, e in generale sente il corpo con più vivezza la vita. Se la passione può soddisfarsi, se l'Uomo è contento nè ha che desiderj, salirà questo sentimento per i nervi cardiaci su per l'intercostale, e per l'ottavo, sino alla radice di detti nervi (1).

Pri-

---

(1) *Per quanto possa sembrare stranamente metafisica tale spiegazione, esige della credibilità, quando si medita. Dopo che non s'ignora il rapporto che c'è tra i precordj, e il cerebro, sappiamo anche per intimo sentimento come a una reminiscenza de' sensi passa spesso a' precordj un sentimento grato o ingrato secondo la natura dell'idea ricordata; e sentiamo anche senza niuna reminiscenza nascere un sentimento nella cavità del torace di gioja o tristezza, che eccita infinite reminiscenze ne' sensi. Ora, se questa è esperienza di sentimento in ognuno, è anche poi d'infallibile prova che niuna sensazione non può passare ne' punti dei sensi senza certo intestino moto concepito o dalle parti del nervo, o da' suoi fluidi. Supponghiamo un carbone acceso presso il piede. La sensazione sale con un moto progressivo*

per

Prima di tutto dobbiamo rinunziare a un antico errore, che le idee, cioè le sensazioni, le percezioni, e le immagini tutte degli oggetti siano ricevute e conservate nel cerebro. Le sensazioni anzi, e la reminiscenza di queste si ricevono e restano lungo il tratto de' filamenti nervosi de' sensi; di modo che l'idea degli odori si percepisce e rimane in tutto il tratto de' nervi olfattorj sino alla midolla allungata, quella delle cose visibili lungo i nervi ottici, e così respettivamente nei nervi del Gusto l'idea de' Sapori, negli Acustici quella de' suoni e delle Voci, e in quelli del Tatto l'idea della durezza e scabrosità de' corpi.

L'azioni delle passioni non sono nell' uomo che un sentimento di desiderj di qualche cosa; ma prima d'essere affetti da questi ne' precordj ove

---

per l'un' o l'altre parti nervose del crurale, l' ischiatico, e la spinal midolla al senso A. La parte intellettiva apprende l'idea del calore. Forma un atto di volontà di ritirare il piede, e li dà esecuzione riproducendo in dietro il moto. Ma se questo sia là pervenuto per due soli fili del nervo; crediamo che debba essere riflesso per gl' istessi, e per l'istessa direzione? sembra di nò. Quando un tal moto sia giunto al confine de' suddetti fili nervei sul punto intelligente, le circostanti particole materiali dovranno in qualche modo esserne tocche, e mosse, e queste dovranno essere respinte dalle subgiacenti, e di più nell' atto operante della volontà, rifluire per tutti i capi del fascio nervoso la sensazione, e per altri ancora, generalizzandola, per dir così, in tutta la massa corporea.

sima tela cellulare. Questa onnipresente, e diffusa co' nervi per tutto il diametro e periferia del corpo, potrà in alcune sensazioni e reminiscenze propagare la sua corrugante forza a tutta la massa animale, come succede appunto ne i casi delle grandi e potenti affezioni e passioni. Una tal forza costrittrice dipendente dal particolare organico de' primordj costituenti la cellular tela, divenendo per questo un tutto continuo, potrà perciò una sensazione dal pollice d'un piede e d'una mano propagarsi colla velocità della luce verso i sensi del capo senza bisogno di spiriti animali o altri fluidi, in quella guisa appunto che fa sentirsi rapidamente all'estremità d'un bastone la pressione fatta alla parte opposta. (1) Se voglia spiegarsi il consenso de' nervi anche per mezzo degli spiriti animali, e se vogliono spiegarsi pure i fenomeni, e le sedi delle sensazioni e reminiscenze anche nell'antica maniera, ciò non torrà niente al nostro soggetto fisonomico. Il nervo intercostale incognito sì, nell'origine, ma comunicante col quinto pajo, e col sesto (2) potrà condurre la sensazione, o la sua memoria per ogni dove questi si spargono.

Il

---

(1) *Questa Contrattilità della cellulare diversa dall'irritabilità, che manifestasi specialmente nell'erezione de' peli, ne' brividi, e nella corrugazion dello Scroto, parti non muscolari, viene da noi discussa in un nostro Trattato:* Pensieri sulla sensività nervosa, e sulle cause che l'eccitano. *Impresso in Verona nel 1784. presso gli Eredi Moroni.*

(2) *Dobbiamo all'illustre Fisico Sig. Felice*

Fon-

Il quinto striscia esternamente, e internamente tutta la faccia, e lo hanno i muscoli frontali, quelli delle palpebre del naso e delle guancie; lo hanno pure le labbra, la pituitaria, la lingua, le mascelle, l' udito, le glandule e il sacco lacrimale. Il sesto occupa le tempie e il muscolo adduttore che volge l' occhio obliquamente. L' intercostale poi e l' ottavo paio, nervi delle passioni, presenti per tutte le interiori parti, son per noi sufficienti dati, che non dobbiamo fare un compendio anatomico, onde intendere come al senso d' una passione deggiano sentirsi delle letizie, e delle tristezze, e farsi de' movimenti, e delle cifre nel volto proprie d' ognuna.

Su queste basi è fondata la scienza fisonomica, basi appoggiate alla fisica di fatti incontrastabili, e scienza con altrettanti dati di verità quanti ne possono avere le scienze dei Regni sperimentale e speculativo. Le cifre adunque, e i lineamenti che forma cadauna passione in atto nel volto umano, il linguaggio delle più eminenti e stragrandi, è l' alfabeto che ora si vuole indicare per conoscer la loro natura, e per dir così, disvelare le inclinazioni più recondite e i pensieri più occulti dell' Uomo. Se ne principj frattanto a disegnare alcuna delle principali.

La fisonomia dell' amante è così.

Egli ha contratte un poco le ciglia in alto. Gli occhi sono aperti ma senza sforzo. Gli angoli della bocca sono rivolti verso gli occhi accennati un picciol riso. L' iride è in mezzo all' or-

---

tana gran lumi su questo nervo, il principe delle passioni, e forse della dolce malinconìa nei grandi animi. Vedasi anche Girardi, Rozier, e Scarpa,

orbita, e irrorata da un lucido umore. Tutto il globo ha un tremolio circolare cagionato dal nervo amatorio. Le sue guancie sono sfumate di rosso, e tutto l' aspetto è lustrante. Inclina alquanto la testa a terra, e ha l' andatura lenta. Il zerbino, il galante, e l' Uomo piacevole di società copiano alquanto da questi, per sembrare ilari, e vezzosi; ma essi non hanno che la bocca simile. Il moto risibile eccede; gli occhi non hanno quel seducente girare; non sono umettati, e manca ai lor volti quell' aria patetica del primo. Nella passione poi della gloria l' anima toccata dall' oggetto appassionante, fissandolo, vuol come afferrarlo. I muscoli cutanei del collo e li scapulari tirano la testa alquanto indietro, l' alzano un poco dinanzi, le ciglia son più elevate, la fronte è liscia, e la bocca un poco aperta. Le palpebre scoprono assai l' occhio, e la prunella è ferma, e viva. Tale era la testa d' Alessandro. Di queste anime avide di fama dice Petrarca, che

Leggeasi a ciascuno intorno al ciglio.
Il nome al mondo più di gloria amico

L' ira parte dal cuore; incide acremente il diafragma, lo contrae, preme i polmoni, e gli obbliga a espeller l' aria con istrepito. Il nervo intercostale è scosso da tali moti, e tramanda la sensazione sino alla vescichetta del fiele ove si porta. Questa compressa versa fuori la bile, la sparge pe' luoghi vicini, gli esaspera, e l' asprezza di tal sentimento divien maggiore. Le ciglia s' accostano, inclinano verso il grand' angolo dell' occhio, questo si versa fuori dell' orbita, gli orli son tinti di sangue, l' iride fissa l' oggetto sdegnato, e il naso si raggrinza, sollevandone le pinne. I suoi muscoli, e la bocca nel superior labro fa due piccioli archi presso gli angoli, abbassa l' inferio-

feriore, e in mezzo ambi questi labri s'alza una picciola eminenza.

Pochi vanno liberi da questo sentimento, e non ci si scostano a perfezione se non per essere eccellentemente flemmatici. L'ira è necessaria in tutte le azioni virtuose; sì per essere perseveranti nel bene operare, che per ridurre a fine tutte le lodevoli fatiche di mano, e di spirito. Si schivano le cose viziose per un sentimento d'ira: con questa siamo stabili nella probità; s'aborre la birbanteria per un sentimento d'ira; e non si compiono le eccelse, grandi, e lunghe opere senza un tal sentimento che c'irrita a terminarle.

Ma la focosa ira, l'ira vulcanica è il disordine della vita civile. Non è cosa ordinaria di ragionare nel nostro secolo di sentimento, e specialmente di quello d'umanità, di compassione e di tenerezza d'affetti. Se uno, eccelsamente irascibile, sia presente a questi dialoghi, dirà, ch'egli non cede a nessuno in sentimento; e non è che un atrabilario. Un altro per una debolezza musculare e nervosa, per una passività isterica, animato solo dai perpetui nienti d'un circolo arido, e non atto che a muover dell'aria con un torrente di voci, vanta il suo gran sentimento, non essendo in sostanza che un sussurra zeri. Quando l'ira cessa spariscono principalmente le grinze del naso, per cui Guidi parlando di Pane intento alla dolcezza musicale dei versi dice:

Giù dalle grinze nari a Pan cadeva
La rigid' ira.

L'atrocità, e la crudeltà avvicina le ciglia tra loro come nell'ira, ma con più forza, e le stira violentemente verso gli angoli maggiori degli occhi. Le palpebre superiori son pigiate verso l'uvea, le pupille stanno ferme, si muovono len-

te

te verso la terra, e oblique. La bocca ha gli angoli un poco piegati verso il mento, la testa è inclinata, e spesso pendente sulla sinistra. Il manigoldo, l'assassino, il sicario hanno stampato ne' volti questi sanguinarj sentimenti.

Nella tristezza uno stringimento caustico esulcera il cuore, la bocca dello stomaco, il diaframma, i polmoni, la gola, e l' acerbo formicolamento s' estende dal petto per gli intestini fino all'estremità delle coscie. Allora s'incavernano gli occhi, si seccano, e impiccioliscono: le ciglia s' appressano, la palpebra superiore copre la palla dell' occhio fino all' iride, cascano le guancie, s' infossan le tempie; s' aguzza il naso, protende sulla bocca, questa s' incurva al suolo, e il collo cade in se stesso traendone il capo; tutto s'aggomitola, e contraesi l' organico verso il centro della cruda affezione. Un tal serramento diminuisce il circolo degli umori, non si ponno far nove apposizioni di molecole al corpo, e la sua diminuzione arriva sino all' aridità.

Il sentimento della tristezza è un dolore la di cui cagione è lontana. E', per così dire, il fremito lasciatoci da quella tal causa, e la sua rimembranza.

Il dolore assoluto ha presente l' oggetto che lo genera. Tale è quello prodotto dal ferro che uccide Catone, e dal serpe che s' attorce intorno il mirabile Lacoonte. Questo sentimento nell' Uomo sublime, contrae gli apici delle ciglia in alto, e le corruga il fronte; ma le linee sono elevate come i cigli. Gli occhi s' aprono assai, e l'alta palpebra è attratta in su, facendo un angolo nel contorno vicino la caruncola lacrimale. La bocca è più aperta che nell ira, e si penetra alquanto col

guar-

guardo dentro il suo concavo: il capo è portato un po' indietro dai muscoli cutanei del collo.

Così è la testa di Niobe, e quella di Alessandro convulso per il veleno. Che osservatori erano gli antichi!

V' è una certa fisonomia che s' accosta alla suddetta, e che si forma da un senso d' attenzione dilettosa. L' udito n' è il principal creatore.

Il cordone duro del nervo acustico si distribuisce a' muscoli frontali, e per quel dutto, che dicesi tubo, o tromba d' Eustachio, che termina col foro presso le volte del palato tra le mascelle. Nelle sensazioni della musica, questo nervo trasfonde la sensazione dell' organo auditorio per i suoi rami. Si contraggono i muscoli frontali, e s' inalza il ciglio, la palpebra anteriore, e il globo dell' occhio. Negli entusiasti della musica, nei cantanti, e in quelli che la sentono, più che in quelli che la sanno, per una frequente mozione di que' muscoli, il maggior lato delle ciglia, le palpebre superiori, e gli orbi visuali sono eretti. Sta la bocca semiaperta, perchè il canal d' Eustachio raccoglie anch' esso i raggi sonori, e n' aumenta il senso dandoli passaggio all' udito.

Nell' ascolto delle Tragedie, e d' un racconto funesto si scorgono gl' istessi moti. Son modificati come nel dolore, perche la musica è un diletto dipendente da istantanee cagioni; abbiamo dispiacere che s' involino troppo presto, e n' attendiamo con impazienza le più beanti. Lo sviluppo della Tragedia, e il fine dell' aneddoto istorico son piaceri di curiosità; le pitture triste di tali componimenti muovon lo spirito al dolore: ma perchè sono illusioni, n' è più forte l' allettamento. Un sentire sì fatto potrebbe chiamarsi la voluttà del dolore.

Lo sciocco, stupido, e tristarello nella sensazion dolorosa stringe le ciglia fra loro, e le abbassa come l' Uomo truce; socchiude gli occhi, e questi formano delle grinze per ogni verso; serra la bocca, ne scorcia il taglio, e inacutisce il mento posandolo sull' jugulo: ma lasciamo costoro.

Nel volto dove il bulino delle passioni non fece profondi intagli, s' affaccia nondimeno signoreggiante la superbia e l' orgoglio.

Quest' altera fisonomia colle pupille sempre elevate dai muscoli detti superbi, colla faccia alzata e torta un poco sul collo come un bieco soldato in marcia, e che non lascia tal visuale, se non per guardar gli altri in obliquo, ha il labro inferiore comprimente l' altro, il petto sporto, e il passo grave. Ha sempre contratti i muscoli cutanei del collo e della scapula, nè li permettono d' abbassar la testa giammai. Dante ci ha vivamente delineato quest' attitudine, e questa fisonomia nell' inferno in Farinata:

„ *Ma quell' altro magnanimo* (1) *a cui posta*
„ *M' ero fermato non mutò aspetto,*
„ *Nè mosse collo, nè piegò sua costa.*

Ella non suole essere irrugata, se non dalle forze d' un altro sentimento, dalla natura prima scultrice, e dalla caducità.

L' odio anch' esso non si presenta che per moti, eccetto le due linee che fanno avvicinandosi i cigli. Il muscolo indignatorio volge l' occhio per angolo verso la persona aborrita; la boc-

ca

---

(1) *L' Epiteto di magnanimo non mi piace. Qui solo erra Dante. Farinata fu magnanimo nel difender Fiorenza a petto aperto; ma non già nel non salutare Alighieri per dubbio che fosse ignobile.*

ca si serra, e la faccia sta torta come nell' orgoglio. Questo sentimento non durabile molto, lascia polito il viso, quando l' Uomo non divenga misantropo.

V' ha un certo sentimento poi d' odio e d' orgoglio misto d' invidia e disprezzo per i simili, che è quasi ingenito in alcuni, le di cui attitudini e il volto esprimono sempre un insolente oltraggio. Se dialogano, tengono gli occhi bassi, e obliquamente, e se gli alzano come un lampo, lo fanno in modo bieco. I loro occhi sono sempre mossi dai muscoli indignatorj. Siccome hanno sempre sentimenti nemici all' altr' Uomo, nè mai cuor sincero, non drizzano mai gli occhi in parlando. Anche i Greci conoscevano questa verità, ed Euripide ce la fa osservare nella sua Tragedia della Fenisse, dove un personaggio parlando cogli occhi a terra a Polinestore; acciò questi non creda ch' ei covi in petto odio contro di lui, le fa dire:

„ *E con ritte pupille io non potrei*
„ *Te in viso rimirar; ma ciò mal cuore*
„ *Ver te non istimare o Polinestore.*

Dante che seppe tutto e che tutto osservò, adescando nell' inferno Ciacco a parlar seco lui ripieno di odio e di rabbia coi vivi, facendole lasciare per un istante il sentimento di tal eterna avversione fa che lo guardi con pupille diritte, e terminando il ragionare, e ripigliando i primi sentimenti dice che

„ *I diritti occhi poi rivolse in biechi.*

E così vediamo agire il Conte Ugolino verso l' Arcivescovo Ruggieri suo atroce inimico, che dopo avere narrato a Dante lo fero digiuno di se, e da i figliuoli sofferto per causa di quel Monsignore:

„ *Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti*

„ *Riprese il Teschio misero co' denti,*
„ *Che furo all' osso come d' un can forti.*

Coloro però, in cui tal sentimento non è naturale, ma che lo hanno di volo, per così dire, e per interessi contrarj, e animosità istantanea colla persona a cui parlano, per quanto infinghino, s' uniformano all' indicata fisonomia, ma l' hanno meno caratteristica e vibrata, e svanisce quando s' allontanano dalla persona aborrita.

Le attitudini, i gesti, il portamento e contegno naturale di tutto il corpo, o di alcuno dei suoi membri son pure effetti delle passioni, e mostrano i sentimenti signoreggianti l' Uomo. Qual più bell' attitudine caratteristica della pigrizia, nella quale Dante ci mostra Belacqua nel purgatorio? Costui che siede colla testa tra le coscie, e braccia incrocicchiate ai ginocchi, non è nella posizione che il più valente Pittore metterebbe il suo nudo nell' Accademia per dinotare il Poltrone? Adocchia dice Virgilio a Dante

„ *Colui, che mostra se più negligente.*
„ *Che se Pigrizia fosse sua sirocchia.*
„ *Allor si volse a noi, e pose mente*
„ *Movendo e 'l viso pur su per la coscia.*

E' non è questi il pigro nei suoi vivi moti? E quegli spirti lieti d' esser nominati al gran Cigno d' Etruria, non le mostrano essi coi soli atti il piacere interno d' esserle noti? Tanto che

„ . . . *del nomar parean molto contenti*
„ *Sicchè tra lor non vide un atto bruno.*

E la Vedovella dinanzi a Trajano dimandandogli ragione dell' ucciso figlio, come la chiede, sennonsè

„ *Di lacrime atteggiata e di dolore?*

Ed ecco quanto anche il gran Dante attento e profondo esaminatore dei vizj e delle virtud uma-

umane aveva ritrovato queste, e quelli visibilissimi nella fisonomia, e negli atti dell' Uomo; ed esse, e simili sono le vere bellezze del maggior Tosco, che più d'altri lattaron le muse, nè già quelle che scoprir ci vogliono alcuni rancidi antiquarj, che si gonfiano della tapina gloria d'aver trovato i primi una lettera raschiata nei codici, una intrusa. e simili frivole corbellerie piccinine, e da fantolini vani, che nulla giovano alla sovrana luce di Dante. Ma non si parli di bambocci, e piuttosto se ne delinei la fisonomia al suo luogo per riconoscerli.

E' sensibile l'effigie della lascivia organica. Quelli che ne hanno i vasi esuberanti sembran gettati sulle forme de' Satiri, e de' Priapi. Gli antichi statuarj ne copiavano le teste da i Lussoriosi.

Si vedono i loro cigli scendere stiratamente sulla radice del naso, e gli occhi tremuli pendere verso la base di quello. La palpebra superiore è scendente, la punta nasale uncinata sulla bocca, quella chiusa, e la faccia inclinata sul petto.

L'umiltà, la modestia e il pudore son sentimenti impressi dall' educazione, e in un corpo fiacco e cachettico son naturali. Tal fisonomia ha la palpebra superiore, che copre un terzo della prunella. Il muscolo chiamato umile, perchè n'è il motore in tal momento, abbassa l'occhio, una liscia serenità spazia sul fronte e sulle guancie, i labri a contatto mantengono una linea orizzontale, e tutto posa sovra un collo diritto: questi tre sentimenti affettati dall' Ipocrita e dal Bacchettone si ravvisano in un collo torto. in cui la vertebra di Atlante sta fuori del punto d' appoggio, e i di cui occhi cammin facendo drizzano di tratto

in tratto degli obliqui sguardi con mansuetudine sugli oggetti che incontrano.

Allorchè tali virtù son volontarie, il volto ha una moderata tensione; ma nella seconda fisonomia siede una languidezza cascante, un pallore oppilato, che stringe il cuore a vederla.

Son ben più care a guardarsi quelle della ridevole giocondità, dell'ilarità, e della naturale allegrezza. L'onda della gioja allagando il cuore, scorre per ogni senso, fa gli occhi brillanti, gli dilata, tira dolcemente gli angoli della bocca in alto, apre le narici, e un colore risibile sfuma tutto l'aspetto. Il Piovano Arlotto le esprimeva divinamente.

La gioja baccanale, comica, e Luculliana ha gli occhi pure molto scoperti, pregni d'umore. Le labbra lascian vedere un buco dai lati, si gonfiano le gote conicamente, la pelle del viso riluce, ell'è lubrica e copiosa di succo.

In questi mostacci scoppia il riso con facilità, e i muscoli zigomatici inarcano perpetuamente la bocca, ed è sempre in convulsione il diaframma. Non son mossi che dagli oggetti soavi. Per piaceri difficili che sono i più intensi, e attraverso di lunghi mali, non son buoni per tradurvisi. Dunque non hanno passioni.

Le ha però il parasito, e l'amatore del vino. Nel primo son enunziate dai lembi del naso, e dalla sua estremità pendenti in bocca. Questa fa un arco acciaccato a terra. Gli occhi guardano i lati nasali, e le linee, limite delle guancie, tendono con lassezza ai piedi. Nell'ubriaco non v'ha diversità che nelle tinte, e nella pinguedine del viso più rosso e adusto. E come le pupille son viziate a guardare il grato cibo, e il prezioso liquo-

quore, i muscoli bibitorj le tengono come nell' altro.

Il ritratto delle primordiali passioni dee bastare, e noi le abbiamo dipinte nel punto di loro massima vibrazione.

Di rado sono due passioni in un Uomo, e rade volte due passioni in vita. L'apato fisico, quello su cui le passioni non fanno che un semplice svolazzare sul cuore, che non penetrano la sua massa, e che ci lampeggiano sopra soltanto, non ha fosse nè increspamenti che parlino di niuna passione sovrana; ma in colui dove imperano tirannicamente e vivono molto, declamano nella solcata faccia, e ne' folgoranti occhi con lingua di fuoco. Chi non le vede nel ritratto dell' ardentissimo Carlo dodici, del multiforme Voltaire, e dell' impetuoso Dryden?

Que' musi poi che in vece d' una pelle, e d' un epiderme son coperti d' un cojo, e d' una cotenna inflessibile ai movimenti dell' anima, se ne hanno, son visibili nelle pupille. Essendone senza, delle guancie sferiche degli occhi bovini traboccanti dalle orbite, fiochi e umidi sono gli attributi di queste teste melense.

C'è la fisonomia artificiale, e v' ha de' Protei, che con istrano potere se le improntano tutte. Era tale il famoso commediante Garrik a Londra. Sola l' arte medesima può conoscere, quale di tante, è in questi la vera. In sì abile Uomo bisogna toccare le corde tutte delle passioni. Quando colpirete la sua, oscillerà s' è ben tesa. Il raziocinio, nasconde, ma non annichila la natura. Trovata che sia, gli occhi faranno uno slancio, e si spalancheranno. S' aprirà alquanto la bocca, le ciglia alzandosi dolcemente corrugheranno la fronte, e questa si eleverà; e seguendo a ferire l' istesso segno, li vedremo infiammati, e non

me-

metamorfosizzarsi più, sino che tutto il sentimento sia messo in moto dall'abile artefice.

Chi vuol vedere di queste fisonomie vada alle corti. In società l'hanno i traditori di professione, i congiurati e le Taidi, ne abbonda il commercio, ed è la corteccia di tutti quelli che dicono a un altro: *servitore umilissimo*, *addio caro amico*, *felice notte*.

Una tra queste delle più odiate, e delle meno occulte, è quella dell'ironìa, o sardonica. Ella inaspra l'anima al primo vederla e si mentisce più che vuol simularsi. E quali son gli occhi che l'ignorino? un riso freddo che stende la linea della bocca senza inarcarla, le pupille socchiuse, e la palpebra inferiore con qualche crespa, il muscolo indignatorio in moto, e la testa lenta ne' giri: ecco la fisonomia derisoria, e volpina: ma troppo visibile per ottenere i suoi fini. Spiega sempre gentilezza, smorfie d'urbanità, condiscende a tutto con lepore, ed ha spesso il sorriso in un sol angolo della bocca. Come mai può esser amata una faccia così?

Portano le arti e le professioni tutte il proprio suggello fisonomico. Guardatelo nel torvo cipiglio del militare, nel brusco e minaccioso del Giudice, nel grave contegno dell'Amministratore de' regni, nella burbera litigosa sembianza dell' Avvocato, e nella ferma e acerba del Carnefice. Nel pensatore e nel Filosofo, gli occhi son pieni di luce, e sembra che fissino qualche oggetto: le ciglia hanno certa tensione di dolore, e questa anche nello stato naturale; perchè le gran passioni anche in quiete hanno una mossa, un' attitudine, una posizione di membra caratteristica. La superbia ha la testa alta e un poco rivolta, l'umiltà l'ha dritta sul collo fissante a terra, alla tristezza pende da

un

un lato, l'eroica audacia l'ha inalzata e chiara, è china nell'amante, meno nell'impudico: la temerità la drizza quasi in atto d'arringa. Ma giova osservare a questo proposito che le fabbriche migliori per esser durevoli, hanno le basi più robuste, e di maggior dimensione onde la perpendicolare delle Cortine vi appoggi con sicurezza; e in vece la testa del superbo e temerario tenendosi eretta sulle vertebre del collo, viene ad aver la base sulle più deboli vertebre, che son quelle verso il Coccige.

Certo che i fonti d' alcune abitudini, e di certe Passioni sono alcune Arti e Mestieri esercitati dall' uomo. Siccome ogni Arte dispone il corpo e lo soggetta come sanno i Medici a certe viziature e malattìe speciali, così pure lo spirito contrae da queste certe particolari passioni, e se ne imprimono in volto e nelle attitudini nostre le cifre, e il contorno. Perchè siccome dalla positura, dai movimenti, e dalla manipolazione di certe materie e strumenti si abitua l'uomo a certe naturali attitudini di corpo, e a certi sentimenti morali, così è certo, che ogni professione ha le sua caratteristica fisonomia, e il suo costume proprio.

I Fabbri per esempio che diventano sordastri pe' colpi del martello, e lippi pel foco; i Letterati miopi, e gobbi per la carta bianca, e la posizione china; i Facchini curvi, ed erniosi per i pesi; edematosi e varicosi i Ciamberlani dallo stare sempre in piedi; le belle ragazze storte di spalle per l'assiduo adoprar l'ago, e per la scapula destra distesa verso il lavoro, sono tante prove di fatto, come i fisiologi sanno, di quanto adesso si asserisce.

Si devono ridurre tutte le passioni secondarie

e i loro atti, alla originale da cui derivano. Ogni possibile desiderio appartiene all' amore. Avrà dunque molte delle sue principali cifre: pupille mobili sempre, perchè nei desiderj il nervo patetico le eccita al moto. Se le brame non venghino soddisfatte sì presto, penderà il viso a terra, emacierà, e gli occhi saran fitti in dentro come nella tristezza. L' innamorato degli oggetti del mondo eterno ridurrà questa fisonomìa al sommo, perchè non può esser contento che dopo morte.

All' ira apparterranno tutti i sentimenti d' odio. L' alterezza, il furore, e la crudeltà che son sentimenti i più prossimi a quella avranno perciò delle marche simili. Esaminate dunque dall' attento osservatore le passioni eminenti e seguendole pe' diversi oggetti a cui si rivolgono, per quanto scostate dalla sorgente, troverà le sembianze della causa onde sono figlie. Vedrà pure ne' varj appetiti, e nelle azioni varie il vario delineamento, nobile o schifo, secondochè nobili o schife saranno esse.

Nella freschezza degli anni, nel vigore della vegetazione allora che il volto è pieno, è liscio, non si possono vedere che negli occhi. Quelle fisonomie

Nel dolce tempo della prima etade.

piene di donneschezza, o rigate dalle linee della canizie ci assicurano d' un' anima etica e fuggitiva dal corpo. Che indizj di bontà, che indizj di genio? non si creda a' babbuassi che lo dicono.

Aspettiamo nel mezzo cammin della vita, e oltre la metà del secolo per vederle fonde, e rugate se avranno fatigato e se non saranno volate via.

Nell' affezione di tutti i gran sentimenti abbiamo veduto la faccia rivolta al petto. Che mara-

ra-

raviglia? Noi ci compieghiamo sempre verso quella parte ove stride il dolore, e inonda il piacere.

Le grandi passioni son mute, e chi più le sente porta la taciturnità agli estremi. Siccome s'è detto stanno principalmente nel cuore e investono i precordj, l'anima si riconcentra nell'incessante vellicamento di quelli. Elle non son loquaci se non allorchè vogliono abbandonar l'Uomo. Il convulsivo pianto, e il sussurro delle parole le fa evaporare. Dimostrano questi forieri che non possono esser sostenute dalla debolezza, e che può solo il sentimento robusto sopportarne l'intensione.

Longino ha stimato il silenzio d'Ajace nell' inferno; non perchè il nemico d'Ulisse fosse insensitivo alle pene di quel carcere, ma perchè la sentiva più d'ogni altro e taceva. Chè non son già meno eloquenti le passioni per tacer che si faccia, e dice benissimo Dante di se stesso a questo proposito nell'atto di voler esprimere un vivissimo desiderio.

I' mi tacea: ma 'l mio desir dipinto
M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.

Trascureremo le tinte delle passioni (1), e non diremo niente de' varj suoni della voce. Indicano anche questi i naturali; ma noi vogliamo fermarci soltanto ne' segni del volto, e diremo solo qualche cosa della sua forma, e di quella delle sue parti.

Un

(1) *Anche la medicina trae dal volto i suoi segni patologici, e i suoi prognostici giudicando dello stato dell'anima e del corpo dalla fisonomia, se pallida, se infiammata, se affilata, o diversamente.*

Un cranio grande in generale con gran dose di cerebro, se non sia acqueo, o di sughero suppone sommo intelletto. S' è trovato anche ne' bruti, che quelli che in proporzione del corpo hanno gran quantità di quest' organo, hanno anche più ingegno. Il coronale, quell' osso che forma la fronte, quando presso i capelli da i lati è montuoso, significa talento: non pare di veder Galileo e Buonarroti? E' spazzato e rotondo quest' osso nel presuntuoso, e sfacciato; e pare che la figura rotonda e piccola della fronte e del cranio disponga il cerebro a pazzìa e stoltezza. Noi possiamo accertarsi di questa verità osservando quegli Uomini di picciolo capo, e il di cui vertice è aguzzo coi lati del fronte in dentro. Così ci descrive Omero Tersito. Il poco cerebro che v'è, e l'angustia del recipiente non dà luogo a molte idee, nè a troppa intensità di pensare. Questi cranj non possono resistere a niun esame faticoso d' intelletto, ed ogni menomo travaglio di mente gli riscalda e accende quel viscere, per cui agitati, ed inquieti cessan tosto da ogni più lieve opera ch' esiga attenzione di spirito. Gli angoli e le gobbe in somma spiccano per lo più ne' seguaci di Pallade. Qual cangiamento non fa peraltro una fibra e un vaso diversamente connesso?

Le grandi affezioni dell' anima scolpisconsi più di tutto nell' Iride, e nel contorno dell' occhio. Otto muscoli, e cinque paja di nervi discorron là più energicamente che altronde del caldo de' nostri affetti. Il principe degli Osservatori, e Poeti Filosofi, il mio Alighieri, lo ha ben notato quando si è affetti intensamente.

Come si vede quì alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
Che da lui sia tutta l' anima tolta.

Gli

Gli occhi piccoli, scintillanti, e fitti nella conca delle orbite saranno sempre le finestre d' un'anima piena di forza, ma se n'è torba la luce, sarà torbido anche lo spirito. Quelli che si muovono senza guardar nulla, non vagliono nulla.

Non son mica per questo da gettarsi via gli occhi grandi e spaziosi! Quando non son muti di luce, e son tesi; la maestà, le voglie di gloria, la dignitosa fierezza che hanno, sono attributi non dispregiabili da nessuno. E' però un color solo quello che dà la stupenda eloquenza a tutti.

E che dicono mai quelli coll'iride del Gatto e della Civetta? e che si legge nei languidissimi azzurri? è il nero quello dove balena l'entusiasmo dell'amorosa passione, e della gloria, e dove tutti i sentimenti si pingono vivacemente. L'iride nera è fino la più buona in morale, quando non sia retta da una ferina guardatura diritta o d'obliqua atrocità Non è ridicolo l'asserire, che nel maggior numero degli Uomini buoni è di questo colore (1). I cesi occhi d'una tinta degra-

(1) *Que' che si fermano sulla buccia delle cose troveranno forse ridicola quest' asserzione, non già i veri fisologi pensatori. L'iride nera è il risultato d'un intrecciamtnto di fibre, di vasi, e di fluidi filtrati per mille veicoli, qual' iride perfettamente nera, cioè d'un color negativo, suppone un omogenità di principj costituenti, e quindi un ordinato e armonico organico, e temperamento, e perciò un' intima fisica attitudine alla bontà morale. Ora il nero dell' iride non essendo, come ognun sa, colore positivo, dimostra non trovarsi nell' individuo che l' ha così fatto alcun principio integrante dominatore, però d' equabile umo-*

re

gradata non sogliono significare mal animo; ma volitante e molle troppo; se son turchini eccedentemente, eccoli come in Nerone.

Io non dirò nulla de' verdi. E qual è l'Uomo che non ami piuttosto di descrivere le buone che le rie qualità de' suoi simili?

Gran peccato che questi due ultimi colori siano il partaggio de' capelli biondi! Quanta bellezza non si è perduta in un ottavo di mondo?

Io, (diceva un Uomo che fece sempre all' amore) io non amerò mai quelle ciglia, che cascano tutte sulla radice del naso. Aveva ragione: ma bisogna distinguere quelle che ci distende il muscolo loro corrugatore, dall' altre, opera della natura. In tal guisa anche bisogna discernere quelle mere fisonomie naturali da quelle scolpite dal sentimento. Son le prime langnenti come nell' inedia; l'altre son tese anche quando le passioni sono in calma. Si vede che dormono.

Le fisonomie soffrono delle metamorfosi. Essendo ogni passione congiunta a un desiderio di qualche cosa, tende a conquistarla. Finchè dura la monotonia di questo sentimento, ha ogni passione le note del desiderio. Sino che Giulio Cesare ebbe la brama d' essere il primo tra i Romani, ebbe pure la fisonomìa dell' ambizioso di gloria. Ottenuto l' intento, perchè si trattava di conservar l' acquistato, successe la fisonomìa del dolore pensante. Lo verificano i busti di Cesare Cittadino, e di Cesare Dittatore. Non era piccola doglia doversi difendere da tanti nemici fatti.

Ogni

---

re l' uomo. Viceversa gli occhi verdi o turchini indicano de' principj dominatori nel temperamento e biliarj e marziali, onde inclinanti l' uomo ad acri costumi.

Ogni passione, se non s' estingue sulla conquista, tende a conservarla. Ogni conservazione ha cure dolorose; dunque ne prende la fisonomìa. Soffron delle fasi altresì le Fisonomie nelle varie età, pe' varj cibi, per clima, e per malattie.

La relazione che c' è tra quelle dell' Uomo e degli animali; e che veramente denota ancora quella de' costumi, e delle facoltà dello spirito; si deve solo considerare in certe linee create nei bruti nell' occasione del sentimento e ne' loro occhi.

Il Cane nell' ira gli tondeggia e spalanca: gli orli se li rigano di sangue, digrigna i denti, aggrinza il naso, torce in su da i lati il labro superiore, e in giù l' inferiore. Qual più analogia coll' ira dell' anima umana? Il Bue ha gli occhi grandi, nuotanti in una linfa lipposa, li muove lentamente, la sclerotica ha delle scaglie, de' fili carnosi, e sporgono in fuori. Egli è stupido e pigro. Quando gli ha così l' Uomo, che relazione non ha d' ignoranza con quello? Facciamo i paragoni tra l' Uomo, e i quadrupedi con queste regole, ma il primo sia il massimo studio nostro, e basterà anche senz' altri.

Ora tutte queste passioni impiegano de' medesimi elementi per descriversi, come i vocaboli di diverse idee di molte medesime lettere fanno uso. Ma come in un vocabolo basta una lettera sola, e la varia combinazion di tutte per distinguerlo dagli altri; così una linea diversa, e il diverso intrecciamento di tutte varia il segno che distingue il nome d' ogni passione. E' perciò complicato troppo l' alfabeto di queste? Si sono però stancati gli Uomini d' applicare alla fisonomìa? Ma tutti i saperi completi non sono intralciati, pieni di difficoltà, difficili? Buffon s' è fatto for-

te

te su questi intoppi, *Ella è fallace*, dic' egli, *perchè il naso e la bocca non hanno niuna relazioni coll' anima*. Anche noi l' abbiamo detto. *Il vajolo, una ferita, un' ineguaglianza naturale deforma e guasta le linee naturali*. E che però? se la faccia non sarà suscettibile di corrugazioni, non si muoveranno gli occhi, e le ciglia? resterà immobile il naso, e la bocca? e in questi moti ciò che noi vogliamo apprendere.

La virtù mista per lo corpo luce
Come letizia per pupilla viva.

E che c' importa, se anche uno o due di questi visi sarà inesplicabile? e dove non sono, in quale scienza non sono gli inesplicabili?

Noi abbiamo fisonomìe sì esemplari e infallibili parlatrici de' naturali affetti, che trenta e quaranta musi trucidati da qualche malattìa, e imparlanti, non levano un pelo alle visibilissime verità fisonomiche.

Ma anche in bocca dei mediocremente instrutti si sente quest' ordinaria massima imparata senza discernimento come tante altre di simili: *la fisonomìa è incerta*. Che dovrian dire piuttosto: *certi ne son li principj, ma difficile l' applicazione senza bene averli imparati*. Dovrebbero poi riflettere costoro, che noi abbiamo se non tutte un gran numero almeno d' Arti e di Scienze, che passan per belle, e buone, e certe, e che quantunque positivi e probabili i principj, incerta e fallace n' è l' applicazione. Ed in che mai consiste la medicina? Ed in che mai l' arte della guerra? E l' Idraulica, e l' Idrostatica che hanno per ispecialità elementi certi, e leggi fondate, non vanno anch' esse soggette a varie e fallaci applicazioni? Guai se volessimo trascurare alcune cognizioni per le difficoltà che vi sono a impararne le regole e applicarle

carle ai fatti! Che la fisonomìa però abbia fondamenti certissimi di verità, e che i più volgari n' apprendano il catechismo senz' accorgersene nelle fluttuanti e fuggitive loro osservazioni, si può conoscere da quelle frasi usitate che gli escono spontaneamente dalle labbra così: *la fisonomia di quello mi piace: mi spiace la fisonomìa di quell' altro*. Cromwello presentato dall' Ambasciatore Inglese al Richelieu giudicò quel Ministro dover riuscire Oliviero un grand' Uomo, come Stafford al contrario giudicò dover riuscire un Uomo pessimo: ma tutti due lo dedussero dalla fisonomìa significante di Cromwello. Il segno posto a Caino secondo la sacra Scrittura

Posuitque Dominus in Cain signum,

onde non venisse ucciso non fu se non un segno fisonomico. E per quelle parole ha da intendersi, che mutatasi in Caino quella prima fisonomìa derivante da un' anima innocente senza delitti, e presa quella che impronta nel volto dell' Uomo la colpa, doveva il Primogenito di Adamo temere che ognuno gli leggesse in viso il fratricidio, ed esserne punito. Dovette, e ottenne per questo di comporsi 'l volto, e prendere una cert' aria di galantuomo senza turbamento, come soglion prendere i furbi e malvagi (1). L' antipatìa che si sente al primo vedere un Uomo, non è altro, che la somiglianza benchè remota che ha quel tale con uno che ci offese e dispiacque, o con altro conosciuto cattivo. L' opposto dee dirsi della simpatìa.

C Fin-

---

(1) *Questa spiegazione è una mera congettura, giacchè l' Istoria Sacra medesima ci lascia nell' oscurità riguardo all' istruirci in che consistesse un tal segno.*

Finchè la fisonoìma dimostra d'avere un linguaggio, e finchè è dimostrato che ogni passione ha il suo preciso, può considerarsi una scienza di certezza morale. Ma quando gli Uomini tutti ch'ebbero gran passioni ne mostrano i lineamenti e ch'ebbero di quelle il costume per eccellenza, dà di sua infallibilità le prove geometriche.

Egli è certo grande il piacere per i seguaci d'una scienza e d'uno studio qualunque di cose, trovare negli effetti delle medesime la verità che le teorìe avevano stabilita.

Nella più illustre Gallerìa d'Europa, la Gallerìa di Firenze, dove sono i ritratti degli Uomini insigni in arti, ed in scienze, si può ammirare in quelle fisonomìe l'Istoria fedele delle loro passioni.

In Ticone si ravvisa l'edificatore della Città d'Urania, e il rivale di Tolomeo. Nel Castelvetro, e nel Salmasio sta la contenzione negli occhi. L'aria gioviale, e lubrica di Gassendo annunzia l'illustratore d'Epicuro. In Obbesio si rinconosce il nemico degli Uomini, in Locke l'aducosta metafisica, il furbo entusiasta in Cromwello; e Cartesio sembra l'entusiasmo personificato, tanto è conrratto, e vampante; par fisso ne' vortici, e nella materia sottile.

Sanno gli eruditi, che il Padre Grandi fu Poeta anche nelle matematiche. Disse, litigando coll'impari traduttor di Lucrezio, che infiniti zeri potevano formar qualche cosa: meditando sulle sezioni coniche, credè di vedere nella genesi di quelle curve alcuni intrecciamenti che parevano gigli: pensò dunque che ce ne fossero de' geometrici, e innati; e si vede bene in quell'ampia fronte, in que' piccioli occhi, in quella faccia tinta di fuoco l'autore di questi sublimi errori.

Si guardi ne' busti di marmo colà disposti per ordine cronologico la truce sembianza di Caracalla, la cupa meditazione di Bruto e la sempre diletta bontà d'Antonino, e di Nerva. In Antonino però, mi par di vedere la bontà naturale, e della ragione, e nell' altro la sola del sentimento. Non sarebbe migliore nel sovrano la prima, giacchè la seconda è una debolezza in politica, ed aumenta spesso il numero de' malvagi?

Io non credo che si possa trovare uno solo a cui la scienza fisonomica non dovesse recar vantaggi, ed esser nota. Se è vero che tutti tendiamo alla felicità, all' acquisto de' beni, e se è vero anche che la società sia lo stato naturale e migliore dell' Uomo, sarà vero ancora che per godere questa felicità dovremo avere qualche commercio cogli Uomini. Ora è indubitato che ognuno vuol qualche cosa dall' altro. Il povero vuole dal ricco, e il possente dal debole; qual via v' ha dunque più facile per giungere a' suoi intenti, che la cognizione della fisonomìa? Saprebbe il Re quale tra tanti sudditi fosse il leale ministro e l' integergimo dispensatore de' suoi benefizj. L' ipocrisìa, il tradimento, la frode, i vizj tutti mascherati da virtù tremerebbero, e non oseriano appressarsi al Trono; tutte le cariche amministratrici di pubblico bene verrebbero occupate dal vero talento, e dalla giustizia ..... ma che parlo io d' impossibili?

Profittane tu dunque, Uomo oscuro, che vuoi dal nulla salire all' essere della fortuna. Tu t' affaccerai a quegli Uomini soli il di cui viso t' assicura la sobrietà della resistenza, a quelle fisonomìe annunziatrici di beneficenze, nate per essere la delizia degli Uomini, per imitare li Dei, e per rappresentarli in terra. Conoscerai il miglior momento fisico per non andare a vuoto di tue

richieste, e quello d' allontanarteli per non esser nojoso. Un breve tempo ti separerà dai gemiti della miseria; Gli Uomini che avrai legati per l' uso della tua scienza, porranno intorno a te un cerchio insormontabile dalla tremenda necessità; andrà crescendo, nè diminuirà giammai la tua sorte.

Il Governo, la Religione, il clima, ed i cibi danno una fisonomìa propria e caratteristica alle Nazioni; e più che queste cause sono tra loro opposte, opposte ne' sono le fisonomìe.

Chi non ravviserebbe in tal guisa la differenza che v'ha tra la fisonomìa del Chinese e quella del Moscovita, tra quella del Maomettano in Europa e quella del vicino Italiano, tra quelle infine d' un Inglese e d' un Batavo, e d' un Prussiano e Spagnuolo?

E la Fisonomia non dee già considerarsi nel solo volto, ma nel totale del corpo, cioè anche nella sua struttura esterna, se magra, se grassa, se ossuta, se gracile, se nana; se di ventre ampio, lungo o convesso; se di petto largo o di spalle, o se stretto; così se piccolo l' uomo o immane; se di capo aguzzo, minuto o grande, se gibboso nel fronte e angolare ne' lati; se gobbo, zoppo, monco, guercio e rachitidoso; poichè da tutti questi vantaggi o difetti organici dipendono più e meno fisicamente e moralmente le attitudini dell' uomo a questo o quell' esercizio, a questa o quella virtù, o vizio abituale.

Che il fisico organico influisca possentemente sul morale, e questi viceversa sul fisico può senza equivoco ravvisarsi negli effetti che ne prova una Nazione sparsa su quasi tutta la superficie del Globo, e che col lungo suo conservarsi pressochè colle stesse regole religiose, coll' istesse passioni, e coll' istesso tenace carattere, par
che

che non disperi colla sua ferma esistenza di ritornarsene a brillare sulle sponde del sospirato Giordano, profittando d' una di quelle favorevoli combinazioni in cui si facilita a un popolo lo scavalcarne un altro già sfacelato. La Nazione Ebrea, dico, ci offre il maggior numero di nani, di gobbi, loschi, e di rachitidosi, zoppi e mal assestati nella macchina pel solo particolar loro modo di convivere, sia per i cibi, per le abitazioni, e per cento morali cause, che per dir così tengono inceppati i lor corpi onde fare che floridamente non vegetino e si dilatino in ogni lor parte. Ora a nulla varrebbero le cognizioni e i progressi delle utili arti, se non dovessero servire al bene, e alla felicità della specie; e certo si è, che se gli Apostoli della Chimica, delle Arti belle, della fisica in generale, della Medicina, della Botanica, e della naturale istoria han predicato i vantaggi della loro special professione, a maggior ragione io parlerò dei vantaggi di questa Scienza il di cui vero fisico possedimento rende arbitro degli uomini tutti.

E non è lieve utilità potere almeno per approssimazione conoscer gli uomini a prima vista, onde trarne vantaggi, o servendoli, o facendosi servire, giacchè vi sono delle circostanze che non ponno farsi le nostre scelte con maturo esame ma conviene determinarsi come si può, e spesso all' istante. Egli è poi singolar cosa, che debbano trovarsi degli uomini, supposti scienziati, che rivochino in dubbio, ed anzi trattino come vane le teorie fisonomiche, lochè prova bene quanto digiuni siano di solidi lumi, e anzi di vulgar senso. I Tattici antichi, e i moderni, per tacere di tante altre arti, che dal complesso Fisomico dell' uomo traggono i motivi onde servirsene per i lo-

ro determinati oggetti, i Tattici, dico, hanno sempre avuto delle costanti regole per isceglíere gli uomini a questa o quella milizia ricavate dalle regole indicate, e dalla luminosa esperienza di fatto di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Che poi l'organico esterno abbia sovente correlazione all'interno, e che influisca nella moralità delle azioni umane, può anche osservarsi, da coloro, che spesso passando da un paese all'altro, s'incontrano in alcuni che somigliano nella faccia, e nel totale del corpo ad altri conosciuti in altro luogo, e i quali sembra che per caso solo abbiano fino l'istesso gusto di vestire, l'istesso andare, e l'istesse passioni; che non è già tutto questo accidente, ma analogìa d'operare prodotta dall'istessa causa che dà all'altro le istesse virtudi, e gl'istessi vizj.

Le anime degli uomini bisogna anche misurarle dalla vastità de' Dominj della Nazione, e della possanza e valore individuale del Sovrano, poichè tali opinioni racchiuse nei nostri petti empiono di certa tale energia lo spirito che riluce maestosamente nelle nostre Fisonomie. Un antico altiero Persiano, benchè grecamente vestito si sarebbe tosto riconosciuto dall'orgogliosa Fisonomia accanto d'un Ateniese de' tempi di Cecrope, e sarebbesi detto: *egli è suddito del gran Re*. I Tebani che non furono stimabili che sotto Epaminonda e Pelopida, che furono in certo modo le cause dell'improvvisa e fuggitiva possanza Beotica; e i Macedoni che non esistettero che sotto Filippo e Alessandro, se fossersi messi allato de' Tebani del tempo di Cadmo, e ai Macedoni del tempo di Perseo voi gli avreste rapidamente distinti. Ogni uomo in particolare misura il suo potere e il suo coraggio, la sua audacia e il suo

ar-

ardire dalla forza del suo padrone; quasichè se uno di questi si mettesse a fare ai pugni se le trasfondesse nelle mani la potenza di quanti uomini servono al suo superiore. Voi potreste leggerle nel viso questa intima sua persuasione. Che vigorosa fisonomia non ha un Russo di Pietro e di Caterina, uno Sveco dei Gustavi, e de' Carli, e un Prussiano de' Federighi! Così l' abitatore di Londra per povero e debile che sia, crede d' esser più forte e pregevole del robusto abitator di Dublino e Edimburgo; e il Napolitano e il Romano appena si degnerebbero di salutare il Cittadino di Capua e Viterbo rilucendogliene nel volto i sentimenti.

Io ho veduto un uomo che faceva attenzione a questa caratteristica di fisonomia esclamar talora: *quello è di Modena, quello è di Carpi quell' altro di Verona: io lo conosco*

„ *Agli atti, alle parole, al volto, ai panni.*

Un atto d' illustre pietà, di generosità di fortezza troverassi esercitato più facilmente dall' abitator di Roma e Firenze, che da quello di Carpi, e Vicenza, mentre ognuno di noi compassa se stesso sull' estensione della Città abitata, e sul potere di chi la possiede, tanto l' uomo è macchinale, e orologio. E se più bassamente rivolgeremo la nostra attenzione troveremo un lacchè o Cameriere esser prepotente e fiero in ragione diretta della ricchezza e possanza del suo padrone. Vedono poi bene i saggi, che non si vuol dire con questo ragionare, che anche un picciolo luogo non possa dare i grandi uomini quali gli diedero

Sulmona, Arpino, Pietola, ed Arunca.

Mentre la natura non vivendo di Finanze, nè dando in appalto la privativa di fabbricar gli

uomini a questo o quel luogo esclusivamente che ella par anzi che si compiaccia a darne i più grandi negli umili luoghi; ma non però s' ajuta di formar questi entro morali, e più favorevoli circostanze. Fisonomìe late, e d' altere forme osservansi in quegli Uomini che nati potenti e liberi, la vegetazione animale non è stata mai in essi angustiata da pensieri servili, e ne' quali in certo modo l' Eccitabilità di Brown lavora con potente espansione Uno però che imprendesse a studiare le fisonomie e le forme umane da una sola nazione per applicarne le cognizioni a un Arte di mano errerebbe di molto, perche v' hanno alcuni popoli che le hanno così minuziose e meschine, che sembrano bambini di Lucca, e dassi allora alle forme certa povera idea, che fa una sensazione dolorosa a guardarle. Esse sono come que' frutti serotini che avendo ricevuto il freddo, non maturano più, non espandendosene alla circonferenza il succo nutritivo, e restando stremiti sull' albero.

V' ha poi una cosa bizzarra a sapersi, ed è, perchè spesso marito e moglie s' assomiglino tra loro dopo aver convissuto dieci e venti anni insieme soprattutto quando si abbian preso per amore ed amati in seguito con reciproco affetto. Un tal fenomeno spiegasi però facilmente quando deduchinsi i fatti dalle radici della fisica da cui veramente dipendono. Allorchè due amanti unisconsi tra i quindici e venti anni trovansi la cute e i muscoli del volto molli ed atti a prendere tutte le pieghe e i lineamenti possibili; così pure il corpo intiero trovasi prono a tutti gli atteggiamenti, e ad un contegno, che coll' uso diviene abito, non essendo ancora consolidati i muscoli e le giunture, ma predisposta la macchina tutta a quella sorta

d'

d' azioni e mosse, che han da risultarne dall' organico e dalle circostanze.

Ognuno s' accorge da questi principj, che marito e moglie vivendo in istato d' affetto e in una sfera di piaceri e di dolòri eguali, e dirò così monotoni, denno trovarsi feriti dagli uni e dagli altri contemporaneamente; tanto che quando ride il Consorte ha da gioir la Sposa, e piangere e attristarsi così l' uno e l' altro con simultanei ed interni ed esterni sentimenti, e mozioni. Questi unisoni affetti denno eccitare moti uniformi nel volto di cadauno, e promovere atteggiamenti pressocchè simili ne' loro corpi, di modo, che una lunga consuetudine di vivere dee dare alla moglie e al marito una somiglianza fisonomica quantunque anche in principio fossero molto diverse le forme ed i lineamenti de' loro volti; mentre il complesso delle somiglianze nasce più da certi moti delle parti del viso e del corpo, che da uniformità similari di contorno.

Tai somiglianze le cercherebbe però invano il Filosofo osservatore in quei talami, la di cui unione fu il puro effetto della politica, del vile interesse, e del picciol maneggio d' alcuni ministri d' Imene turgidi d' orgoglio, quasi avesser trattato i gravi affari dei popoli. In tali connubj vedesi rider la Consorte quando geme il Marito, e gioir questi quando è in desolazione l' altra. Tal modo di convivere imprime linee oppostissime in que' volti per via de' muscoli antagonisti, ed è impossibile non ravvisarne a prima vista le differenze. Che la regola e il modo di uniforme convivere ravvicini tra loro anche le dispari fisonomie può osservarsi anche nei Frati, ed in tutte quelle società soggette a un istesso tenor di vita.

Ma

Ma da che poi dipende la più visibile e nota a tutti rassomigianza che scorgesi tra i Padri e i Figli? Stà forse la causa nell'oscuro mistero della generazione? Dipend'ella dal sistema d'Anassagora, di Buffon, di Bonnet, o d'Aller? Per qualunque di questi generisi e sviluppisi il Feto, noi troviamo la somiglianza dei Figli coi Genitori dipendere dalla meccanica vegetazione, che agisce pressochè coll'istessa legge ne' Figli come in chi gli ha generati, e da quel lungo convivere che fan gli uni cogli altri, almeno fino all'età adulta, che come si disse della Moglie e Marito, dà ai Figli sentimenti, mozioni, e lineamenti conformi a coloro da cui riceverono la vita.

Gli Uomini in fine dovrebbero sapere la fisonomìa per il proprio sol utile; ma il pittore deve saperla di dovere per l'arte che professa. Questi è obbligato di dare a ogni figura che fa il volto appassionato secondo il soggetto che rappresenta, e la situazione in cui vien supposto lo spirito. Se il quadro sia favoloso o istorico, dee dare alle deità, e ai mortali le loro fisonomìe proprie. Venere dee averla d'una piccante lascivia e alquanto loschetta, qual era la Venere Gnidia Afrodisea; Giunone dee averla orgogliosa, accorta Mercurio, furibonda Marte. In Ulisse dee di lancio riconoscersi la prudenza, l'ira in Achille, e la fermezza in Catone. Egli ha da prenderle dagli Uomini viventi; ma non in tutti s'esprimono vere e con dignità. La collera, il contegno, e il dolore del contadino, non son le fisonomìe del Principe, e dell'Uomo altamente educato. Bisogna dunque saperle osservar dove sono. Dubito fino che nella moderna Europa se ne possano trovare con grandezza e pure. Perchè le passioni sieno espresse nei volti con gagliardìa, bisogna che sien libere, e con

li-

libertà fomentate. Noi non ne abbiamo adesso che una comune, quella cioè del timore. La civil società le ha tutte distrutte dividendole verso infinitissime bagattelle.

Quanto belle dovevano essere e risaltanti all' occhio le fisonomìe greche? quella nazione aveva una politica più analoga alla natura, e lasciava crescere e alimentare nell' Uomo le più belle passioni del cuore, e dell' animo. Quelle dell' amicizia, e dell'amore avevano premj, e spettacoli. Era ricompensato in uno di questi chi sapeva meglio e con più intensità dar segni d' amorosa affezione. La passion d'ogni genere di gloria aveva statue e trionfi. Tali passioni non erano inferrate da un' ipocondrica e indigesta legislazione, e perciò apparivano con espressivo rigoglio. Il cuore acceso sempre da quelle ce le coniava profondamente. La fisonomìa era il primo oggetto degli artisti pittori, e statuarj. Un' accademia ce gl' instruiva. Noi non abbiamo nulla de' primi; ma i secondi mostrano nelle opere loro a qual alto possesso ne' erano giunti.

Tra i nostri pittori (poichè li statuarj non hanno fatto che teste spassionate) vien detto che si sia conosciuta molto. Gli apologisti di Raffaello asseriscono ch' egli ha dato più di tutti espressione alle sue figure. Mengs, educato dall' Urbinate, dice, che in lui solo è osservata questa parte essenziale della pittura; ma io direi che Mengs abbia visto colla pupilla del pregiudizio. Raffaello, a dire il vero, nelle sue figure, ha mostrato egregiamente le situazioni dell' anima nelle attitudini, e nel riposo de' membri di quelle; nelle sue loggie ve n' ha alcune eseguite con tal felicità, con mosse e quiete di parti sì convenienti all' azione del personaggio, ch' altri sicuramente non ha pareggiato.

Quand'ei disegnò ebbe presente vivamente l' oggetto che volea fare, le sue positure, e l'azion delle parti colla verità della grazia, che in un baleno gli uscì, a dir così per le mani. La fluidità de' suoi contorni mostra che le dita non inciampavano tirando le linee; e il bello, il vivo, le risentite passioni non si ritrattano dal Pittore, dal Poeta, e dal Parlatore senza l'impeto della rapidità. La lentezza le rende ebeti. Ma Rafaello che le animò sì vibratamente nell' azione delle membra, le ignorò, o non seppe farle nella più essenzial parte del volto.

Tuttavia Mengs, e i pittori che ricopiano la sua trasfigurazione, dicono, non aver veduto mai teste sì tratteggiate di passioni come quelle. Ma osservisi di grazia la bellezza di quelle teste, e di quelle figure. Una Donna inginocchiata in fianco con un panneggiamento non vero, con un omero in scorcio, con montuosi cherchj musculari concentrici l'uno nell'altro, e con un profilo esanime; dieci o dodici teste apostoliche, plebee, odiose, e fisonomeggiate collo spavento dell' Uomo vulgare sono le celebri espressioni di Raffaello. Dicono di più i suoi vocali lodatori, ch' ei le meditò profondamente in ghetto di Roma, per imitarle ne' discepoli di Gesù, e che le cercò ne' visi più trasfigurati: Raffaello dunque non seppe studiare la Fisonomia.

Il pittor dee render tutto nel suo bello. Se Tersite fu deforme, ei deve copiare la bruttezza delle sue passioni colle linee grandiose; perchè anche l'orrido ha il suo sublime. Lo spavento, la compassione, il terrore dunque che ha voluto mettere in quelle faccie, non doveva trarle da i giudei più informi: bisogna delineare l' istessa schifezza non repugnante. Nella scola d'Atene, e nel

Par-

Parnaso (1), non ci dicono nulla le fisonomie dell' anima di Platone, e d' Aristotele, nè quella d' Omero, nè si manifestano in quelle gli attributi de' Numi che ci sono. Occhi, nasi, e bocche solamente sono nella Santa Cecilia di Bologna, nella Madonna della Seggiola di Firenze, e nelle altre sue opere. Correggio, che ad onta di Mengs, fu maggiore di Raffaello, perchè ebbe il genio che mancò all' Eroe del Sassone; Correggio senza vedere che la sola natura Lombarda fu inventore di cose, è creatore del mirabile scorcio, ignoto agli antichi, e ai moderni prima di lui; l' ineguale Correggio in fine non seppe la scienza fisonomica, ma ne fece delle angeliche, e delle ridenti, che per averle nell' immaginazione certo fu in Paradiso a vederle (2). Il suo pennello ragionò poi della bellezza infinitamente meglio di quello di Sanzio.

Michelangelo, non pensò mai a fisonomie, perduto affatto nelle ossa e nei muscoli. I Caracci, Guercino, Domenichino, e Guido disegnarono tutti colle mani di Raffaello, di Correggio, e del Buonarroti. Tiziano fece Ulisse ne' suoi trionfi, e altri Eroi colla Fisonomia Veneziana. Così Rubens e Vandyck messero ne' loro quadri le Fiaminghe, Jacopo Bassano le Bassanesi, e Solimene le Napolitane. Se avessero raziocinato, e non avessero trascurata la ragione delle cose fatte, avria-

---

(1) *Pitture in Vaticano.*

(2) *Petrarca parlando di Simon da Siena che avea ritrattato Laura, dice, che per aver effigiato al vivo quell' angelica bellezza conveniva, che fosse stato in Paradiso.*

Ma certo il mio Simon fu in Paradiso.

avriano scoperto, che l'Uomo non può avere nella fantasia altre immagini di quelle che ci sono entrate per gli occhi, e che per non cadere nella similitudine disgustosa dovrebbe impararne moltissime, e varie dalle nazioni esotiche.

Chi le rende tal quali son passate per la visione, matita le mostruose e le belle indifferentemente. Per saperle, bisogna vederne assai; e poi dalle loro parti bisogna staccarne e unirne il perfetto, come fece Zeusi per la sua Dea.

Fa pietà a vedere nelle moderne tavole de' pittori tutte le teste copiate dal gesso! Si vedono l'istesse incassature d'occhi, l'istesse capigliature, il collo, il petto, e sino le gambe e le braccia che sono di statua. Ecco perchè tante carni di creta. Oh quante Cleopatre e Lucrezie fece così il Signor Guido!

Chi vuol vedere eseguite le passioni nel volto con istraordinaria bravura, vada a mirare a Roma il Marte, e la Pace di Batoni (1). Veda presso l'autore in piccola tavola il Dio della guerra in atto di correre alle stragi. Ha tutta negli occhi, e nei cigli contratti marcata la burbera ferocità. E' tutto moto, tutto ira, e tutto sdegno; ed ha tutto da Dio. Ma questo è poco. La Pace, la cara Pace, tinte le carni dal pennello di Batoni, si presenta al Nume infuriato con quanto di bello e buono vien da lei sola. Ci mostra un ramo d'oliva, ed al sorriso si conosce per Dea. Che prodigio! riguardate ora Marte: due passioni son musculeggiate in quel viso. C'è espresso il sentimento e la sete di correre alle stragi: e c'è quel-

---

(1) *Fu comprato questo quadro dal Granduca delle Russie.*

quello eccitatole dai vezzi divini della Pace. Come! parlare di due affetti in un tempo, e in un volto? gran Batoni! L'errore del tuo S. Pietro, che ha perduto S. Pietro, non t'avvilisca (1).

Tutte l'arti belle di mano non hanno in Italia altrettanto, eccettuate la tavola dell'Armida di Campidoglio del Bonatti. Come mai s'è potuto esprimere così l'irresoluzione dal pennello? la penna descrive facilmente questo sentimento; ma quando lo sa fare la tavolozza è un miracolo. Rinaldo abbandona la Nipote d'Ismeno; ma le palpebre di questa gonfie di caldo affanno e di pianto veramente magico, pianto d'amore, in un volto mosso dall'arte e dal vero sentimento, lo trattengono. Ei la guarda; e gli occhi, la bocca, le mani e i piedi hanno le mosse della pietà, e dell'affetto; l'amor della gloria, e l'onore ci sono però allato; Non però è mezzo vinto. Leggesi in quel profilo la Compassione seminascente. Se Carlo e Ubaldo non tirano via a forza l'Eroe Estense, ei non è più virtuoso. Contuttociò si guarda più la Fortuna, e l'Arianna del Reni mutole di fisonomìa.

I Pittori, e li Statuarj non dipingeranno fisonomìe nè le scolpiranno senza osservarle nelle teste vive; e in quelle d'un solo clima non basta. Per trovarle d'ardita espressione e incontaminate bi-

---

(1) *Uno de' più fantastici e feraci quadri del Sig. Pompeo Baroni è la caduta di Simon Mago, opera che dovea porsi in mosaico nel Tempio del Vaticano. Fu esclusa dai Giudici per un errore di giudizio che v'ha nella figura di S. Pietro. Il Santo fa orazione inginocchiato sotto una colonna; alzandosi, darebbe colla testa nel capitello. E' ora nella Certosa di Roma.*

bisognerebbe andassero a vederle in quelle nazioni più vicine allo stato naturale, dove trionfano o per un temperamento, o per una consuetudine di costumi. Il timore lo troverebbero signoreggiante nelle faccie de' Lapponi Svedesi, razza di gente, di cui Gastavo Adolfo non potè mai farne un soldato. La torva fisonomìa militare, sarebbe trovata nell' abitatore della nuova Zelanda, e l' immobil fermezza nel Giapponese. Nei miseri Tschutski dell' Arcipelago Moscovito abitanti in mezzo d'eterno gelo, e di tenebre, scoprirebbero la tristezza massima. Nell' Asia in generale troverebbero fisonomìe quali le ha chi è servo in tutta l' estensione della parola. La fisonomìa delle amanti è nelle Donne Cinesi. Queste hanno gli occhi fatti apposta per sì dolce esercizio. La palpebre inferiore è socchiusa, e adescante come in Venere. Raccolte così le migliori, più forti, e originali, introdurrebbero nelle arti suddette esempli d' un vero, e d' un bello sconosciuto in Europa. Sarebbero corpeggiate tutte le passioni come sono nel fonte della natura. Ogni nazione, ogni individuo avrebbe la sua, e la noja del *medesimo* non infastidirebbe più gli occhi.

IL FINE.